

Solo il 13,7% degli esuberanti iscritti alle «liste» ha trovato un nuovo lavoro: uno studio della Svimez annuncia il fallimento dell'esperienza
Cgil, Cisl e Uil rilanciano l'idea di un maxipiano di opere pubbliche da 30mila miliardi. Patriarca (Cgil): «Serve un vero sistema industriale»

131 mila lavoratori in «mobilità»

Occupazione: i sindacati chiedono un piano straordinario

Le liste di mobilità dovevano consentire ai lavoratori «in esubero» di rientrare più o meno rapidamente in produzione. Così non è stato: con la crisi la mobilità è diventata solo l'anticamera del licenziamento. E come annuncia la Svimez, fino allo scorso mese di marzo erano ben 131.404 i lavoratori iscritti alle liste di mobilità; ma solo 17.997 (il 13,7%) sono riusciti a trovare un nuovo posto di lavoro.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. È la storia di un fallimento. Il meccanismo funziona così: i dipendenti che l'impresa industriale vuole espellere, dopo la stipula di un accordo col sindacato, vengono iscritti in apposite liste. A seconda dell'età, vi restano per un minimo di un anno fino a un massimo di tre (4 per il Mezzogiorno), e nel frattempo ricevono un'indennità più o meno uguale alla Cassa integrazione straordinaria, ovvero quasi 1.100.000 al mese (ma solo l'80% dopo i primi dodici mesi).

Il cosiddetto «maxidecreto-occupazione», più volte reiterato, ha esteso le liste di mobilità anche alle imprese artigiane e cooperative (ma senza indennità) e ha esteso ad alcuni settori la «mobilità lunga», ovvero di accompagnamento alla pensione. Ed è anche possibile lavorare a tempo determinato o con un contratto

part-time, oltre che naturalmente al nero. C'è un grande vantaggio per un'azienda che voglia assumere a tempo pieno un lavoratore in mobilità: lo Stato verserà al datore di lavoro per un anno la metà dell'indennità, ovvero circa 550 mila lire.

L'idea era buona, ma è stata di fatto vanificata da due eventi: la spaventosa recessione in atto, e l'assoluta inefficienza delle strutture del ministero del Lavoro incaricate di mettere in contatto domanda e offerta. In qualche posto (la solita Emilia...) le cose sono andate meglio, altrove le parti sociali sono riuscite per conto loro a far funzionare il meccanismo, ma quasi ovunque ogni imprenditore ben intenzionato è stato respinto con perdite da una burocrazia insuperabile. Infine, bisogna tener presente che gran parte dei lavoratori iscritti alle liste sono difficilmente riciclabili, con scarsa qualificazione ed età medio-alta. Comunque, secondo i dati Svimez, di questi 131 mila il 37% sono lavoratori delle regioni meridionali (48.119). E se sono pochi i reinserti nel mondo del lavoro, al Sud sono in tutto 2.235, pari al 4,6%; e se al Centro-Nord c'è un rapporto di 1,89 iscritti alle liste ogni 100 dipendenti dell'industria, nel meridione si va al 3,82. La punta più alta in Campania, con 6,01.

Nel frattempo, dice la Svimez, cresce anche il ricorso alla Cassa integrazione: nei primi cinque mesi del 1993 le ore di Cig autorizzate nell'industria sono aumentate del 35,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+57% nel Mezzogiorno, +25% al Centro-Nord). In valore assoluto, in testa c'è la Lombardia, seguita dalla Campania, che però ha segnato dopo il Molise l'incremento più forte (rispettivamente, +113% e +78,7%).

Come uscire? La ricetta anti-crisi che propone il sindacato, tutto sommato, si sta precisando. C'è chi punta su una massiccia riorganizzazione dell'orario di lavoro, ma nel complesso il sindacato confederale si sta pronunciando per la vecchia «sana» strategia di una volta, all'insegna di investimenti e opere pubbliche per decine di migliaia di miliardi.

Questa è in sostanza la proposta di Stefano Patriarca, responsabile del dipartimento economico Cgil, che rilancia l'ipotesi trentiniana di un «prestito obbligatorio di solidarietà finalizzato a ricostruire le condizioni di sviluppo del paese». Per Patriarca, il governo Ciampi non si impegna abbastanza per battere la recessione rilanciando la domanda interna pubblica e privata. Dunque, infrastrutture, ma soprattutto risorse per ricostruire un sistema industriale efficace, che si potrebbero reperire con il mega-prestito. Anche Raffaele Morese, numero due Cisl, chiede investimenti in opere pubbliche per 30 mila miliardi nel '94, un programma di incentivi fiscali per le imprese che assumono, un piano di formazione professionale, e il ricorso ai contratti di solidarietà. Morese vede un autunno difficilissimo, e gli replica il professor Renato Brunetta, esponente del Cnel e consulente di Gino Giugni (che a dire il vero da sempre vede la situazione attraverso «lenti rosse»): «certamente stiamo vivendo una crisi economica e occupazionale - afferma ai microfoni del Grl - ma l'Italia, rispetto agli altri paesi Cee, si colloca in una posizione sufficientemente buona. C'è tensione sul mercato del lavoro, ma non siamo alla tragedia».



Il ministro del Lavoro Gino Giugni



Il presidente dell'Agens Felice Mortillaro

| Regioni | Numero | Avviamenti al lavoro | % avviam. su iscritti | Isritti su 100 dipen. |
|---------------|--------|----------------------|-----------------------|-----------------------|
| PIEMONTE | 13.985 | 2.277 | 16,3 | 2,26 |
| VALLE D'AOSTA | 488 | 160 | 32,8 | 4,88 |
| LOMBARDIA | 15.423 | 3.648 | 23,7 | 1,10 |
| TRENTINO A.A. | 742 | 220 | 29,6 | 0,90 |
| VENETO | 10.622 | 2.752 | 25,9 | 1,74 |
| FRIULI V.G. | 2.871 | 630 | 21,9 | 2,35 |
| LIGURIA | 3.054 | 334 | 10,9 | 2,50 |
| EMILIA-ROM. | 6.952 | 1.843 | 26,5 | 1,44 |
| TOSCANA | 9.599 | 1.342 | 14,0 | 2,50 |
| UMBRIA | 4.060 | 586 | 14,4 | 4,67 |
| MARCHE | 5.167 | 1.465 | 28,4 | 3,08 |
| LAZIO | 10.322 | 505 | 4,9 | 3,17 |
| ABRUZZO | 2.825 | 595 | 21,1 | 2,50 |
| MOLISE | 359 | 35 | 9,7 | 1,44 |
| CAMPANIA | 21.046 | 566 | 2,7 | 6,01 |
| PUGLIA | 14.022 | 482 | 3,4 | 5,16 |
| BASILICATA | 1.416 | 87 | 6,1 | 3,37 |
| CALABRIA | 1.451 | 49 | 3,4 | 1,36 |
| SICILIA | 5.171 | 334 | 6,5 | 2,13 |
| SARDEGNA | 1.829 | 87 | 4,8 | 1,69 |

Ma per Mortillaro «il peggio deve ancora arrivare»

ROMA. Gli allarmi sul fenomeno disoccupazione sono «patetici» perché il peggio deve ancora venire. Mentre ci preoccupiamo delle statistiche, non ci rendiamo conto che sono dati ancora «ottimistici». E, in questa situazione, non facciamo nulla, viviamo come «lupi» perché nessuno di noi «vuole pagare».

milione in più, come dice benetton, ma seicentomila «semplicità».

La pubblica amministrazione ha invece bisogno di risistemarsi: «si pensi - aggiunge il presidente dell'Agens - che non è stata ancora fatta un'analisi dei posti di lavoro, magari da parte di una società di organizzazione aziendale». Per l'industria, invece, il discorso è diverso: «si è fermata - denuncia Mortillaro - al processo di ristrutturazione iniziato alla fine degli anni settanta. E ora ne paga le conseguenze». Tra l'altro, proprio in questo settore, «i nodi sono venuti al pettine», in quanto è estremamente competitivo o permette un maggior «confronto» con altre realtà straniere.

Così, mentre «il problema deve ancora esplodere», Mortillaro riconosce al sud, maggiormente penalizzato dalla disoccupazione e da una «economia nazionale mal distribuita», «potenziali enormi ancora tutte da sfruttare». Il vero problema del mezzogiorno, conclude il presidente dell'Agens, è che «ha cominciato a consumare quanto il nord, se non di più, ma producendo sempre di meno».

Ministeri all'opera per l'emergenza-lavoro Verso l'abolizione dei contributi sanitari?

ROMA. Il 26 agosto a Palazzo Chigi si terrà una riunione interministeriale che dovrebbe discutere provvedimenti per fronteggiare l'emergenza lavoro. A settembre, come prevede l'accordo di luglio, poi ci sarà la «sessione-occupazione» con i sindacati e imprenditori, che dovranno esaminare e dare il loro benplacito alle proposte del governo. Si parla di un vero e proprio «piano», con misure congiunturali e altre strutturali, da raccordare alla Finanziaria. Nel frattempo, al ministero del lavoro si sta lavorando a un progetto di riforma delle politiche del lavoro e dell'occupazione. Ne ha parlato all'Adnkronos l'economista Renato Brunetta, che del ministro Giugni è da tempo strettissimo collaboratore.

Secondo Brunetta, la futura «cassetta degli attrezzi» dovrebbe semplificare, fluidificare ed eliminare le distorsioni del nostro mercato del lavoro: è stata già definita nelle sue linee essenziali. In parte, contiene adempimenti previsti dall'accordo di luglio, come il lavoro interinale. In più, dice l'economista, contiene norme che seguiranno l'intero «ciclo di vita» del lavoratore, dalla scuola alla pensione. Si comincia con l'innalzamento dell'età dell'obbligo scolastico: dagli attuali 14 anni, puntando a 18. E per contrastare il fenomeno degli abbandoni scolastici, «si può pensare a borse di studio da concedere attraverso le regio-

ni per favorire i redditi delle famiglie meno abbienti, nonché a interventi di supporto psicologico per i giovani che lasciano la scuola». Usati dalle aule scolastiche, i giovani che decidono di entrare nel mercato del lavoro si vedranno proporre (se il piano passerà) «un mix di esperienze di lavoro e di esperienze scolastiche, salari flessibili, salari e orari d'ingresso». Vedremo il concreto se questa iniezione di flessibilità sarà solo a danno del lavoratore.

Novità in vista anche per le norme di «uscita» dal mercato del lavoro. «Deve finire - dice Brunetta - la balcanizzazione nel ricorso agli ammortizzatori sociali. Non devono dipendere dalla tipologia delle imprese, ma devono essere guidati con regole omogenee». Saranno poi riorganizzate le forme di pensionamento anticipato: si pensa a «preposizioni da crisi», fermo restando che non devono entrare in rotta di collisione con l'innalzamento dell'età pensionabile introdotto dalla riforma previdenziale. Poi, si prevede un programma di *job creation* nelle aree in declino o a basso tasso di industrializzazione. Infine, un pacchetto di provvedimenti per l'emergenza: lo sblocco delle grandi opere pubbliche (a cominciare dall'alta velocità) e di iniziative «piccole» come quelle di manutenzione, che potrebbero generare (a termine) «qualche centinaio di migliaia di posti». Comunque, conclude Brunetta, le nuove

Industria elettronica «ko» -8% nei primi sei mesi '93

ROMA. La domanda interna è crollata e quella estera ha permesso di consolidare solo qualche punto di vantaggio rispetto ai mesi precedenti; la pubblica amministrazione non ha fatto ordinativi; le aziende hanno dovuto rivedere i propri costi.

È il bilancio del primo semestre di quest'anno per le industrie dell'elettronica e dell'elettrotecnica che si sono trovate così di fronte alla più grave crisi produttiva del dopoguerra.

Nei primi sei mesi del '93 il loro fatturato è sceso di ben l'8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

La domanda interna - spiega l'Associazione nazionale delle imprese del settore, aderente alla Confindustria - ha avuto un crollo generalizzato; sia per i beni di consumo durevoli sia per gli investimenti, sia per la domanda dei settori produttivi privati sia per la domanda di settori pubblici.

A contribuire al brusco crollo del primo semestre di quest'anno è stata la pubblica am-

ministrazione che «non acquista più centrali telefonici - osserva l'Anie - non aggiorna i suoi sistemi informativi e ha compresso gli acquisti di apparecchiature elettroniche, non sostituisce più impianti di illuminazione divenuti obsoleti».

All'interno della pubblica amministrazione vi è una linea telefonica ogni 9-10 addetti - cita come esempio l'associazione di settore - contro una media di una linea telefonica ogni 3-4 addetti nei settori privati. Un dipendente pubblico usa il telefono meno della metà del tempo d'uso da parte di addetti in altri settori produttivi.

Ad essere penalizzata è così - conclude l'Anie - la produttività della pubblica amministrazione.

IN PRIMO PIANO

Prodi: con la «Punto» la Fiat si gioca tutto

BOLOGNA. «La Fiat si gioca tutto con la Punto». Lo afferma Romano Prodi in una intervista pubblicata ieri dalla Gazzetta di Reggio. Il presidente dell'Iri, che da alcuni giorni si trova in vacanza a Bebbio, una frazione del comune di Carpignano (che domenica gli conferirà la cittadinanza onoraria in virtù della pluridecennale frequentazione), ha rilasciato la consueta intervista di metà agosto al direttore del locale quotidiano. Prodi afferma di attendere con «grandissima ansia e curiosità il risultato della nuova vettura Fiat, cioè la Punto. È la prima volta nella storia dell'automobile, forse dell'automobile mondiale, che uno gioca tutto su una sola carta. Se la Fiat indovina la Punto riesce, se non l'indovina è la fine». Si tratta, dice, di una «sfida colossale» in quanto «mai è stato speso tanto per un solo modello» e mai un modello «conta tanto per una casa automobilistica come in questo caso». Il presidente dell'Iri cita quindi il recente giudizio espresso proprio sulla casa automobilistica torinese dall'autorevole quotidiano economico londinese Financial Times che aveva titolato «La Fiat fa sul serio». Secondo Prodi, dopo quell'arti-

Il presidente dell'Iri preoccupato per l'aumento della disoccupazione e per il clima di grande sfiducia di cui gode all'estero il nostro paese

Ma ora Melfi trema Agnelli manterrà le sue promesse?

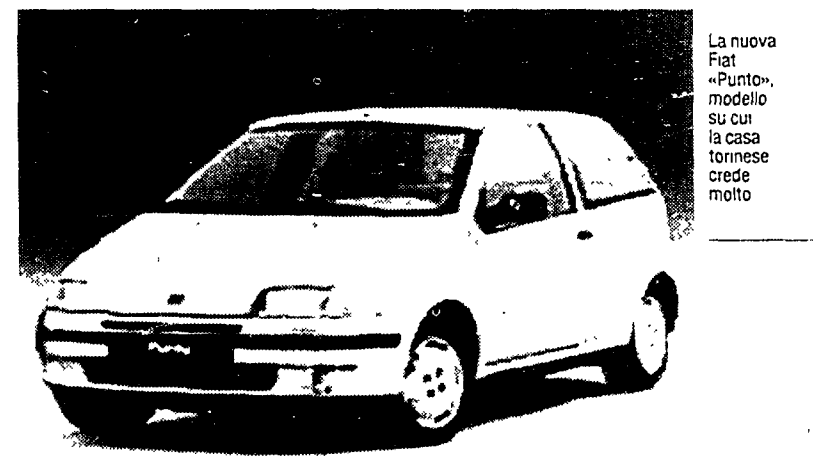
ROMA. Avevano detto: nello stabilimento Fiat di Melfi lavoreranno 7000 persone, altre 3000 saranno impiegate nell'indotto. Avevano aggiunto che entro il 1993 ne sarebbero state assunte almeno 3000 e poi dai primi mesi del '94 man mano tutti gli altri in modo da arrivare in breve tempo «al pieno regime», 450.000 auto all'anno. Ora mentre a Torino si preparano i festeggiamenti per la presentazione della nuova «Punto» a Melfi, dove dal '94 dovrebbe essere prodotta, si comincia a tremare. I piani della Fiat non sembrano più sicuri come qualche mese fa. Le tappe delle assunzioni cominciano a non essere rispettate. Per ora nella piana di San Nicola di Melfi lavorano circa 1700 persone e sono in molti a dubitare che si giunga ai 3000 promessi entro il 1993.

Il 15 luglio in un incontro presso la commissione regionale per l'impiego i sindacati hanno espresso tutti i loro dubbi e hanno ricevuto sufficienti rassicurazioni. Sì, la Fiat manterrà i suoi programmi di investimento e le sue promesse sull'occupazione. Certo ci saranno accelerazioni e decelerazioni, ma il piano complessivo rimarrà quello annunciato.

Perché? Intanto per le stesse dichiarazioni dell'azienda che «informalmente» la sapere i giornalisti e sindacalisti che la produzione della «Punto» e quindi l'occupazione nello stabilimento di Melfi dipendono «dall'andamento del mercato» il quale - come è noto - non va molto bene. Certo né a Corso Marconi, né a Melfi i dirigenti Fiat drammaticamente, anzi minimizzano ogni difficoltà o ritardo. Ma ripetono: «non abbiamo fretta» e forse quella frase è molto più pericolosa di quella che potrebbe apparire. Riuscirà la ormai mitica «Punto» a rimontare su un mercato Europeo nel quale l'azienda torinese è crollata del 22,5 per cento nel primo quadrimestre di quest'anno? Spazi di vendita che altre aziende europee hanno riempito dal momento che la crisi generale dell'auto ha portato ad una flessione nel mercato Cee, ma solo del 18% e cioè 11 punti in meno della caduta di vendite Fiat.

Né i dati del mercato «domestico» sono più incoraggianti. Solo negli ultimi tre anni dal '90 al '93 il gruppo Fiat è quello che ha perduto maggiormente proprio sul mercato italiano mentre, per fare qualche esempio, la General Motors lo ha mantenuto e la Renault lo ha accresciuto. E la Ford ha aumentato del 40% la sua presenza in Italia. Da qualunque parte si prendano le cifre Fiat sono inquietanti. Nessuna meraviglia quindi della prudenza di Corso Marconi. Ma proprio questa generale incertezza sulle promesse fatte a proposito dello stabilimento di Melfi.

Un secondo ordine di dubbi viene direttamente dalla piana di San Nicola di Melfi, proprio dal luogo, insomma, in cui è stato costruita con il più grande investimento europeo degli ultimi dieci anni la fabbrica integrata. Ora nella piana di San Nicola i padiglioni della Fiat sono quasi pronti, ma le 21 fabbriche dell'indotto semplicemente non ci so-



no. La loro assenza porta ad alcune considerazioni non proprio rassicuranti. La prima, molto banale è che per i 3000 posti di lavoro dell'indotto i tempi saranno lunghi anzi lunghissimi, i tempi della costruzione degli stabilimenti che semplicemente oggi non ci sono.

Ma la situazione delle aziende fornitrici getta un'ombra spesso anche sullo stabilimento-madre. A Melfi si è voluto costruire una fabbrica *just in time*, secondo i noti criteri giapponesi. La stessa architettura dello stabilimento è un esempio. Il padiglione del montaggio è diviso ad arco interno da una enorme wa alle cui estremità ci sono due aperture. Da una, quella che comunica con la strada do-

La nuova Fiat «Punto», modello su cui la casa torinese crede molto

vrebbero arrivare i motori prodotti a Termoli (Matera) e a Pratola Serra dall'altra aperture dovrebbero entrare i componenti auto provenienti dalle aziende fornitrici. I tempi di arrivo di questi ultimi, il rapporto diretto fra le aziende dell'indotto e la casa madre sono indispensabili per il funzionamento complessivo dell'azienda, per determinare i livelli di produzione e il *just in market*. L'assenza di questo rapporto fa pensare che anche i tempi di produzione della fabbrica di Melfi saranno più lenti. E che la stessa «struttura» della fabbrica, la sua organizzazione possa essere messa in discussione.

Non c'è più di una ragione per dubitare dei promessi livelli di occupazione a Melfi?